

LA POLEMICA DEI COMPLIMENTI

Quando uno è il rappresentante di una grande causa, bisogna che sia brutale contro tutti coloro che si cacciano, colle loro faliste, tra lui e i suoi grandi scopi.

Justus del Resto del Carlino di Bologna si lamenta acerbamente della nostra ultima polemica, che egli dice fuoco di paglia sporca, mettendoci insieme all'Osservatore cattolico.

Ci chiama canonici; giudica la nostra argomentazione come quella dei clericali, un dogma, un idiotismo, una villania. Dice che siamo fanatici del collettivismo, gente che non sa nulla, che non capisce nulla, che sproposita di tutto, che aggredisce con una sassaiuola di sciocchezze e d'impertinenze, ecc., e dall'alto della sua « scienza positiva » ci contempla come « un bel caso d'incoscienza assoluta ».

I buoni borghesi lettori del Resto del Carlino si immagineranno dunque che la nostra polemica fosse tutta fatta a base di quelle brutalità che egli denuncia.

Invece nulla di ciò; noi non abbiamo scritto né villanie, né impertinenze e se la nostra polemica è brusca e tagliente non ce ne pentiamo, per quella gran ragione che è espressa dalle parole di Lassalle riferite in testa a quest'articolo. Per di più attaccati con falsità del genere di quelle di Justus, si avrebbe, del resto, bene il diritto di essere anche brutali.

Noi non sappiamo chi sia quella brava persona che scrive tante corbellerie su di noi sotto il nome di Justus, né ci preme di saperlo — ma se essa, anziché mettere a nostro carico delle proposizioni, che ormai la nostra propaganda ha demolito, si limitasse a cantare le glorie del suo liberalismo positivo, noi avremmo ben poco da dirgli. Questo però gli diciamo che è assai curioso il suo sistema di fare l'offeso di fronte alle nostre polemiche; è un modo spiccio di evitarsi il fastidio di ribatterci con delle buone ragioni... dato che se ne abbiano.

Per parte nostra, noi siamo sempre pronti a sostenere qualunque polemica, con chiacchiera, anche con Justus; ma non intendiamo che, nella dura battaglia che combattiamo a difesa della giustizia e della verità, s'imponga alla nostra penna di inchinarsi al convenzionalismo dei complimenti, buono per lieti esercizi letterari di tutti i soddisfatti.

RETTIFICA? — Alcuni compagni di Roma ci scrivono domandando il nostro intervento per dare alla candidatura De Felice il vero carattere che dovrebbe avere; altri, a mezzo dell'Asino, ci intimano di rettificare il giudizio che ne abbiamo già fatto vedendola posta nel collegio quarto di Roma.

Noi non abbiamo né mezzi, né possibilità di intervenire alle manifestazioni dei nostri compagni romani, i quali dovrebbero una buona volta accordarsi fra di loro — e in quanto a rettificare noi non sappiamo proprio come farlo, perché non si tratta già di fatti ma di apprezzamenti. E i fatti a nostra cognizione sono che molto tempo prima che i compagni si pronunciarono in merito, un gruppo radicale politicante, guidato da Barzilai, mise fuori la candidatura De Felice al quarto collegio, certamente per i suoi fini che non sono i nostri, tanto più trattandosi di Barzilai — e che gli stessi compagni dell'Asino verbalmente ci informarono del significato di questa astuta manovra radicale.

Ora se i fatti cambiano, cambiano anche i nostri apprezzamenti, ma se essi restano, noi non abbiamo nulla da rettificare.

I clericali contro il socialismo

I clericali dell'Osservatore cattolico, infuriati per quanto scrivemmo la settimana scorsa a proposito del nuovo meraviglioso facile Cei, da essi annunciato senza che lo spirito cristiano, da cui si dicono infiammati, suggerisse loro un grido di indignazione, ci chiamano birichini o peggio, assicurando di aver sempre protestato contro le stragi e la distruzione del genere umano. Sarà; ma intanto è un fatto che la bella notizia della peregrina invenzione bellissima è stata da loro riportata colle stesse frasi di compiacenza dei più feroci militaristi. Su questo, non possono, per bacco, dir di no!

Un partito che si rispetti e che sia munito di quella fede e di quell'amore cristiano che essi vantano, non pubblica impunemente tali notizie senza esporsi alla berta dei suoi avversari; quindi, birichini o no, i preti dell'Osservatore abbiano pazienza a mandarla giù.

Anzi a persuaderci che quanto rilevammo non fu una svista di giornalisti affrettati, ma la manifestazione di quel cronico, per quanto dissimulato, culto della violenza che infesta lo spirito religioso dei nostri clericali, ecco che un muratore socialista ci scrive da Celico (Cosenza):

« Oggi il nostro parroco nella sua benedizione pasquale ha benedetto il nostro esercito con quei bravi soldati andati in Africa a distruggere i barbari... che sono pure anch'essi cristiani. »

E così, non c'è da dire: e del resto non si vide il prefetto apostolico dell'Eritrea benedire le truppe italiane trionfanti col sangue dei cristiani abissini? Non si videro in ogni occasione, nel passato e nel presente, i sacerdoti cristiani di fronte alle stragi delle guerre, innalzare

Grazie ed inni che abbomina il ciel, come disse quel perfetto cristiano che fu Alessandro Manzoni?

Dunque, con buona pace dei nostri fieri clericali, è lecito dir loro che lo spirito della loro religione è contro di noi persino nella manifestazione del nostro orrore per le stragi e del nostro amore per la pace fra gli uomini.

È già una bella soddisfazione la nostra di vedere come i clericali vadano in tal modo tradendo, ogni momento, i vincoli che li legano a quanto serve a mantenere sulla terra la schiavitù e la miseria, ma è una soddisfazione ancor maggiore quella che ci permette di constatare gli sforzi che essi fanno per soffocare lo spirito del socialismo penetrato nelle loro stesse file.

Infatti nella Galizia austriaca l'abate Stojalowski, altrettanto amante della religione quanto delle verità sociali, che le sofferenze dei proletari vanno rivelando agli occhi degli uomini onesti e coraggiosi, è stato condannato dai vescovi di Leopoli, di Pzsemysl, di Tancovo, di Cracovia, per aver sostenuto in tre giornali da lui fondati per la sua propaganda cristiano-sociale, delle proposizioni come questa:

« La volontà di Dio non è che una parte dell'umanità possessa moto, e l'altra poco o nulla. Dio non permette punto che un solo uomo raccolga il frutto del lavoro di centinaia di mani. Il lavoratore è il legittimo proprietario di ciò che egli ha prodotto, il resto non è che un furto, e porta lesione al settimo comandamento. »

I quattro vescovi, da gente ben pensante, che non vuole aver fastidi, gli scagliarono tra piedi i sofismi ridicoli delle encicliche papali 1888-1891, le quali dicono:

« Il primo principio da mettere innanzi è che l'uomo deve prendere in pazienza la sua condizione: è impossibile che nella società civile tutti sieno innalzati allo stesso livello. Senza dubbio è ciò a quanto i socialisti aspirano, ma contro la natura tutti gli sforzi sono vani, e essa, infatti, che ha disposto fra gli uomini differenze tanto multiple quanto profonde, diversità d'intelligenza, di talento, di abilità, di salute, di forza, differenze necessarie da dove nasce spontaneamente l'ineguaglianza delle condizioni; questa ineguaglianza, d'altronde, ridonda a beneficio di tutti, della società, come degli individui, perché la vita sociale richiede un organismo variatissimo e funzioni diversissime e ciò che porta precisamente gli uomini a dividersi queste funzioni, è soprattutto la differenza delle loro rispettive condizioni. »

Questi vescovi sperano così di aver scongiurato per sempre il trionfo della verità socialista dalla mente stessa dei cattolici, che si occupano delle questioni sociali. Poveri illusi! essi la vedranno pullulare sempre più, a misura che tali questioni richiameranno l'attenzione dei loro più ardenti e più sinceri propagandisti.

Del resto si incomincia anche in Italia, e un nostro buon compagno, ufficiale di complemento, che venne rimosso dal grado da un grave consiglio di disciplina di generali, colonnelli, ecc., per aver manifestato in pubblico opinioni ostili alla monarchia ed alle istituzioni fondamentali dello Stato, ci comunica che un identico caso capitò ad un prete della sua città (in Piemonte), che venne sospeso in divinis dal vescovo per aver manifestato delle idee socialiste. Con tutto ciò però i parrochiani lo tengono volentieri ed egli seguita a dire la messa.

Ed è con questi mezzi e colla compiacente deferenza per le abitudini di violenza della classe dirigente che i clericali sperano di impedire l'avanzarsi del socialismo: altro che le università cattoliche e la propaganda!

Ma un saggio della sincerità colla quale essi vorrebbero affrontare le questioni sociali, ci è dato da queste loro parole a proposito del colossale sciopero dei calzaioli di Inghilterra: « Preghiamo il Signore che questo altro sciopero finisca bene ». Questo è ciò che dicono, dopo aver riferito le condizioni della gran lotta ed accusato operai e hadroni di mancare di spirito cristiano!

Finisca bene sotto la vittoria degli operai o con quella dei padroni? Domandiamo noi e domanderebbe qualunque galantuomo che vuole andare in fondo alle cose.

Ma quei signori si guardano bene dal rispondere, pronti come sono e come sono sempre stati, a benedire coloro che, con o senza l'aiuto di Dio, hanno saputo essere i più forti. E tanto sono imbevuti di questa specie di epicureismo che studiando e criticando il socialismo, hanno potuto concludere un loro articolo così:

« Il socialismo pratico è davvero una superstizione, è fanatismo nel vero senso delle parole... »

« Sacrificare la quiete, la libertà personale, le ragioni della propria individualità per ottenere uno scopo impossibile a raggiungere, queste se non è ipocrisia, è certo superstizione e fanatismo. »

Il Congresso socialista regionale dell'Umbria

Il 15 aprile a Terni si è tenuto il primo Congresso regionale per costituire definitivamente la Federazione Umbra del Partito socialista italiano.

Erano convenuti un buon numero di rappresentanti delle sezioni di Terni, Spoleto, Orvieto, Ficule, Rieti, Amelia, Foligno, Aronne e Ferentillo; altre località hanno aderito.

Dati lettura del programma e regolamento del Partito si dichiarò costituita la Federazione Umbra e si procedette alla elezione di una Commissione federale composta di 12 membri.

Fu rieletto, ad unanimità di voti, il compagno Riccardi a consigliere nazionale.

Quanto all'attitudine dei socialisti nelle prossime elezioni politiche fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Federazione socialista dell'Umbria riunita a Congresso, riaffermando la tattica del Partito socialista italiano votata nel Congresso di Parma, delibera di affermarsi nelle prossime elezioni politiche e in tutti i collegi dell'Umbria sull'nome del compagno
Nicola Barbato
come pura, esplicita ed eloquente personificazione del programma socialista. »

Il Congresso del partito operaio belga

È uno spettacolo veramente grandioso questo, che ci è dato dal proletariato socialista belga, il quale, uscito ora da un periodo di convulsione politica, riprende, nel suo solito Congresso annuale, la discussione serena e tranquilla dei propri interessi, anche più secondari.

Il Congresso del partito operaio belga ebbe luogo ad Anversa nei giorni 13 e 14 corrente.

Come era ben naturale, i delegati incominciarono col liquidare la situazione; importava regolare i conti vecchi prima di aprire una nuova pagina nel gran libro degli annuali del partito.

L'atteggiamento del Consiglio generale nell'ultima crisi politica aveva dato luogo, come è noto ai nostri lettori, a parecchie recriminazioni, facilmente spiegabili coll'animosità suscitata dal progetto reazionario del governo e coll'impazienza delle classi oppresse. Di queste recriminazioni non mancò un'eco anche nel Congresso; ma la difesa del Consiglio generale del partito, fondata sugli argomenti già da noi riferiti, venne approvata dal favore generale; tanto che un ordine del giorno di piena adesione e di piena fiducia nel Consiglio non raccolse che quattro voti contrari.

Uno degli oppositori contestò, tra altro, al Consiglio generale il diritto di prendere risoluzioni così gravi come la sospensione dello sciopero generale. Gli rispose Vandervelde:

« Sì, è verissimo; noi abbiamo oltrepassato il nostro mandato, ma abbiamo anche salvato il partito operaio. »

Si trattò poi la questione se i gruppi del partito siano autorizzati a concludere alleanze con altri gruppi politici non affiliati, ad esempio coi democratici cristiani. Venne, a tal proposito, ricordato che, secondo gli statuti del partito, i gruppi conservano ciascuno la propria autonomia; le alleanze sono permesse in quanto sia mantenuta l'integrità del programma, che deve venir reso pubblico dai candidati.

Riguardo al prossimo primo maggio, il Congresso ebbe notizia che la manifestazione promessa quest'anno di riuscire d'un'imponenza eccezionale. Anseel annunciò che a Gand avrà luogo una grande processione, con cori d'uomini, di donne e di fanciulli. La musica sarà quella dei grandi maestri tedeschi, francesi e belgi. Noi proveremo, così concluse Anseel la sua comunicazione, che anche un popolo rivoluzionario può essere un popolo artistico.

Il governo avendo presentato un progetto di legge che modifica la legislazione scolastica nel senso che stabilisce il principio della sovvenzione da parte dei poteri pubblici alle scuole libere, il partito socialista si dispone a combatterlo con tutte le sue forze, aiutato in quest'agitazione particolarmente dalla Federazione socialista degli istituti.

Anche il Congresso trattò l'argomento. I socialisti del Belgio vogliono le scuole neutre e si oppongono al riconoscimento legale delle associazioni scolastiche, come quello che aprirebbe il varco al libero sviluppo delle scuole confessionali. Lo Stato, dicono, non deve accordare sussidi, che servirebbero a combattere le sue proprie scuole. Lo Stato non deve prendere partito tra le varie scuole; deve astenersi soprattutto dal favorire le scuole fondate dai ricchi, quando i poveri si trovano nell'impossibilità di fondarne per loro conto. L'assegnamento dev'essere dato dallo Stato, che pure esercita tanti altri servizi pubblici e non ispetta allo Stato l'organizzazione dell'insegnamento religioso, precisamente come non ispetterebbe, giusta l'espressione di Vandervelde, alla città di Bruxelles lo stabilire, accanto al servizio di acquedotto, una distribuzione di acqua benedetta.

Il Congresso concluse coll'invitare i deputati socialisti a presentare un controprogetto, coi seguenti capisaldi:

- 1.° Gratuità dell'insegnamento primario, organizzato dai poteri pubblici.
2.° Insegnamento obbligatorio coi complementi necessari: garanzia agli allievi di alimenti, vestiti, ecc.
3.° Rappresentanza dei maestri e maestre in tutte le istituzioni scolastiche.
4.° Fissazione degli stipendi ai maestri.
5.° Provvedimenti assicurativi della libertà politica dei maestri.
6.° Organizzazione dell'insegnamento professionale.

Nella seconda giornata, il Congresso si occupò del progetto di legge militare, che sta per essere presentato dal governo e che sarà a certamente diretto contro i socialisti ed il popolo.

Tre sistemi si trovano in presenza: il servizio personale, il volontariato e la nazione armata.

I socialisti propendono per quest'ultimo sistema, sebbene Vandervelde, ritenendo difficile il suo accoglimento, non creda che convenga respingere senz'altro il sistema del servizio personale, che consacra almeno un principio di giustizia.

PePèl sistema del volontariato stanno molti

deputati di destra; nel pensiero dei conservatori il volontariato servirebbe a costituire un esercito destinato a difesa dei privilegi della loro classe contro le rivendicazioni popolari.

L'ordine del giorno adottato dal Congresso dichiara che il partito operaio è nemico dell'esercito permanente e di tutto ciò che può accrescere le forze del militarismo, respinge il sistema del volontariato e si pronuncia per quello della nazione armata.

Di parecchie altre questioni si trattò nel Congresso; vivace fu specialmente la discussione di una proposta tendente ad escludere i deputati dal Consiglio generale del partito, o per lo meno a limitarne il numero. Ma trionfò l'opinione di Vandervelde, opposto con forza ad una misura, la quale in sostanza tenderebbe a diminuire moralmente i rappresentanti del proletariato al parlamento — Protosto, diss'egli, contro la teoria che i deputati debbano considerarsi come servitori. Noi siamo tutti eguali nel partito operaio, siamo tutti compagni di lotta, animati da eguali sentimenti. I deputati non hanno bisogno di ricevere ordini dal Consiglio generale; se uno di noi non facesse il proprio dovere, egli avrebbe l'obbligo di dimettere il suo mandato.

Concludiamo colle parole del Peuple: « Questo Congresso distrugge le speranze di chi credeva che la discussione avrebbe compromesso l'avvenire del partito operaio. In un partito, in cui tutte le opinioni si esprimono liberamente ed alla luce del giorno ed in cui impera una disciplina volontaria e non imposta, non è possibile il verificarsi di conflitti funesti o di sordide soppressioni. Il Congresso d'Anversa esprime ancora una volta la forza, che si asconde in questa concezione della dignità personale e della dignità del partito stesso, alleata alla netta comprensione del bisogno d'espandersi, che hanno le nostre idee ed il nostro movimento. »

Si è pubblicato:

STATUTO E NORME

per la costituzione ed il buon funzionamento dei gruppi elettorali socialisti e per la loro iscrizione nel Partito socialista italiano.

Prezzo cent. 5. — Per ordinazioni superiori a 20 copie, 20 % di sconto.

Dirigere le richieste, coll'importo anticipato, alla nostra amministrazione o a Carlo Dell'Avalle, via Vittor Pisani 2.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

AUSTRIA-UNGHERIA

La riforma elettorale.

Colla riforma elettorale in Austria si è a questo punto che imperatore, governo e partiti coalizzati sono nella più grande perplessità, giacché ciascuno di essi è impegnato da sovrani promesse e nessuno è in grado di trovare un terreno, sul quale tutti si possano accordare. Liberali, clericali e polacchi devono infatti intendersi su un progetto unico, se vogliono prevalere sull'opposizione dei giovani czechi, degli antisemiti e degli altri piccoli gruppi.

Ma gli interessi dei tre partiti coalizzati sono affatto diversi, specialmente quelli dei liberali e dei clericali. Qualunque riforma elettorale eserciterà una sensibile influenza sulle forze di questi partiti ed i liberali sono i più minacciati. I seggi perduti dai liberali non andrebbero conquistati tutti dai socialisti, ma anche dagli antisemiti e dai clericali. Di fronte a ciò, com'è possibile un lavoro comune?

Tale era la situazione sino a qualche giorno fa, quando le dimissioni del barone Dipauli dalla Commissione per la riforma, vennero a renderla ancor più imbarazzata. Dipauli è un clericale, a cui sta molto a cuore l'indebolimento dei liberali; e però egli aveva proposto un abbassamento del censo, mentre ai liberali interessava elevarlo. La sua proposta non fu appoggiata nemmeno dagli altri commissari clericali, giacché il loro capo, il conte Hohenwart, si era già compromesso, impegnandosi come ministro, pel censo di 5 fiorini.

Così la famosa riforma si trascina, senza che sia possibile giungere ad alcunché di concreto. La Corona è legata dalla sua parola, il governo si è mostrato impotente ad adempiere le proprie promesse, il Parlamento continua a dibattersi in una politica di confusionismo; le masse operai divengono intanto ogni giorno più impazienti.

Il Congresso dei minatori austriaci.

Sebbene il quinto Congresso dei minatori austriaci, tenutosi a Vienna in questi giorni di Pasqua, si sia sciolto prima di terminare i suoi lavori per una controversia di secondaria importanza, che fece abbandonare la sala alla minoranza dei rappresentanti czechi, esso risonò importante per le decisioni di massima, votate all'unanimità.

Particolarmente rimarchevole fu il riconoscimento che nessuna riforma economica può attendersi, senza che la sua rivendicazione si accompagni all'azione politica del proletariato. Così, riguardo alla questione delle otto ore, il Congresso dichiarò che, in mancanza del diritto di coalizione e di fronte agli ostacoli che si frappongono all'organizzazione operaia, non è possibile l'introduzione della riforma se non per via legislativa; soggiunse però, in pari tempo, che non è sperabile un successo senza l'adesione alla democrazia socialista e senza il raggiungimento del suffragio universale.

In base a tale voto, i minatori s'impegnarono a chiedere nella prossima settimana a tutti i proprietari di miniere l'adozione della giornata di otto ore.

Dalle discussioni del Congresso risultò poi luminosamente, come ebbe a rilevare il dottor Adler, intervenuto alle sedute quale rappresentante del partito socialista, quali bugiardi

protesti adoperi il governo per opporsi alle giuste pretese dei minatori. Fu cioè constatato non essere affatto vero quanto un ministro asserì alla tribuna, che cioè la maggioranza dei minatori sia contraria o per lo meno indifferente alla riforma delle otto ore; fu altresì provato che le statistiche governative concernenti i salari dei minatori austriaci sono affatto in opposizione alla verità.

Un po' di malcontento espressero alcuni congressisti verso il partito socialista, incolpandolo di poca animazione nell'agitazione per le otto ore. Il dott. Adler dimostrò l'ingiustizia di quest'accusa. Il partito socialista, diss'egli, attende che i minatori abbiano compiuto la loro organizzazione; solo quando almeno la metà dei 115 mila minatori austriaci sarà organizzata, si potrà incocare un'azione seria. Gli « argomenti della strada » adoperati nelle presenti condizioni non farebbero che il vantaggio del governo.

Una prova elettorale.

Nel 7 maggio deve aver luogo nel 3.° circondario di Vienna l'elezione d'un deputato al Reichsrath. In quel circondario, secondo le statistiche ufficiali, vi sono circa 24 mila uomini di età superiore ai 24 anni; di questi però soli 6916 hanno il diritto al voto. Gli operai intendono ora di fare una dimostrazione per stabilire nel modo più visibile che l'eleito non sarà certamente il vero « rappresentante del popolo ». La dimostrazione consisterà in ciò, che anche coloro, che sono privi del diritto elettorale, voteranno per proprio conto sul nome di un socialista. Si ritiene che questa prova elettorale mostrerà da qual parte stia la maggioranza effettiva.

BELGIO.

Ciò che insegnano gli ultimi avvenimenti.

La tattica socialista vive di esperienza. In altra parte del giornale i lettori troveranno la demolizione della « santa barricata » fatta a base di logica storica. Qui riproduciamo un notevole articolo del Vorwärts, che, prendendo occasione dai recenti avvenimenti del Belgio, batte in breccia l'utopia dello sciopero generale.

« Sulla decisione della direzione del partito belga contraria allo sciopero generale — dice il nostro confratello tedesco — troppe incongruenze si son scritte. Chi parlò di intimidazioni in forza delle « energiche misure » del governo belga, particolarmente in forza del massacro di Renaix, chi d'altro; vi furono degli ingegni fini, i quali seppersero niente meno che un profondo piano, esponendone le fila al buon pubblico. Ma a nessuno, che conosca la situazione del Belgio, la deliberazione del Consiglio nazionale può cagionar sorpresa. In Belgio, dove il movimento operaio subisce fortemente, com'è troppo naturale, l'influenza del movimento operaio francese, la fede nella infallibilità della greve generale, della sollevazione generale, aveva invaso gli spiriti quasi altrettanto che in Francia. E noto che i nostri compagni francesi erano riesciti, nel loro ultimo Congresso operaio, a far passare all'unanimità una risoluzione contro l'antiquata utopia dello sciopero generale; se nonché il successivo Congresso francese delle corporazioni operaie aveva votato, sebbene a lieve maggioranza, un ordine del giorno a favore dello sciopero generale. Perfino socialisti come Vaillant non si sono ancora liberati completamente da simile illusione. »

« Egualmente nel Belgio. La maggior parte dei condottieri del partito operaio era, pur tre anni fa, ancora invasi dalla malattia infantile dello sciopero generale e noi stessi tenemmo, in quel tempo, una corrispondenza discretamente vivace col bravo Volders sullo argomento. Volders, come i più dei compagni conosciuti, giungeva anch'egli a conclusioni tutt'affatto ragionevoli. Senonchè nelle organizzazioni operaie, e particolarmente tra i minatori, l'idea era profondamente radicata ed il successo del movimento pel suffragio universale di due anni fa, attribuito falsamente da molti alle sollevazioni degli operai, sebbene queste sollevazioni non fossero assolutamente « generali », diede nuova forza alla fede nel fantasma pseudo-rivoluzionario. Riesciva ultimamente l'organizzazione del movimento contro la reazionaria legge elettorale dei Comuni, si ritornò a far correre lo sciopero generale come principale cavallo di battaglia. La maggior parte degli agitatori più conosciuti invocò invano una deliberazione contraria ad esso. »

« Era riservato allo svilupparsi degli avvenimenti di portare nella questione la luce necessaria. Si vide tosto che gli avversari dei lavoratori approfittavano del fantasma per travestirlo da spauracchio, atto a spingere gli elementi borghesi nel campo del governo. L'uccello di Renaix asperse gli occhi anche ai più cocciuti credenti nei miracoli dello sciopero generale, mostrando anche ai più miti che esso giovava unicamente ai nemici del proletariato. Si operò così un mutamento nella opinione; gli avversari dello sciopero generale ebbero la prevalenza e riescirono a far sospendere la precedente deliberazione in favore di esso. »

« Come si vede, la cosa ebbe il suo corso più naturale. La logica della situazione corresse, come avviene così sovente, la logica degli uomini e la ragione ed i fatti trionfarono sulla frase. È sperabile che la vittoria sia definitiva e non lasci più adito a ritornare indietro. »

« Sulla Francia questi avvenimenti del Belgio non possono esercitare che un'influenza favorevole ed i nostri compagni di là penseranno certamente ora a spazzar via una dannosa chimera. »

GERMANIA.

Il progetto contro i partiti sovversivi.

Secondo il Vorwärts è sempre più dubbio che il progetto, come fu definitivamente elaborato dalla Commissione parlamentare, finisca a raccogliere la maggioranza nel Reichstag. Nemmeno i voti dei conservatori sono sicuri; i nazional-liberali incominciano a trovare incomodi i paragrafi contro la libertà di pensiero. Non è persino esclusa l'ipotesi che una parte dei deputati cattolici, sotto la pressione dei loro elettori, abbia a rifiutare la propria approvazione. Tutto il centro del resto voterà contro, ove venissero respinti i paragrafi imposti dai commissari cattolici come prezzo del loro appoggio.

Invece, giusta il corrispondente da Berlino della viennese Arbeiter Zeitung, l'approvazione da parte del Reichstag sarebbe cosa certa; la maggioranza necessaria apparirebbe più che raggiunta. La decisione dipenderebbe tutta dal governo, il cui contegno però nella Commissione mostrerebbe chiaramente che non